Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 03-05-2020
Pagina 6
Foglio 1

Condottieri. Puntuale biografia del vincitore della Prima Crociata

L'umana complessità di Goffredo di Buglione

Franco Cardini

«Il pio Buglione». Lo definisce così uno dei personaggi più simpatici (ebbene, sì!) dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, il conte Attilio: e così lo chiamava ancora qualche vecchio professore di lettere, negli arcaici licei di qualche decennio fa. Si alludeva, con quel bizzarro barocco epiteto, a Goffredo conte di Bouillon nel Brabante e duca della Bassa Lotaringia, vale a dire grosso modo del Belgio attuale, la cui statua equestre si ammira ancora a Bruxelles. Vissuto tra 1061 e 1100, egli deve la sua fama soprattutto alla *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso.

Il Tasso, d'altronde, non si era inventato nulla. Buon conoscitore di storia sulla scia di Carlo Sigonio, aveva costruito il suo racconto epico della prima crociata anche su buone fonti: rielaborate tuttavia nel prisma epico d'una tradizione desunta sì dall'Ariosto, ma che veniva da molto più lontano. E che affondava le sue radici in un lungo poema epico primoduecentesco volto a esaltare le gesta dell'antico casato dei conti di Bouillon: esso aveva avuto straordinario successo, fino a radicare l'idea che il condottiero effettivo di quella strampalata (ma "fortunata") impresa che fu la prima crociata fosse effettivamente uno dei leader militari di essa, il duca Goffredo: in realtà personaggio complesso, non più giovanissimo né particolarmente energico, che i capi dell'impresa all'indomani della liberazione (vale a dire della riacquisizione cristiana) avevano eletto loro re, ma che per cristiana umiltà si era rifiutato di cinger corona d'oro là dove il Cristo era stato incoronato di spine e si era limitato ad accettare il titolo di *advocatus* "del Santo Sepolcro", vale a dire di difensore dei diritti della gerarchia ecclesiale a seguito dei cruce signati ("i crociati") e di *primus inter pares* tra i capi dell'impresa che nel 1099 aveva condotto alla conquista di Gerusalemme. I quali l'avevano scelto proprio per la sua debolezza, preferendolo al più gran signore fra loro, Raimondo di Saint-Gilles marchese di Provenza: che avrebbe avuto tutte le qualità per fondare un forte regno e che proprio per questo i suoi colleghi non volevano.

Una complessa personalità, questo veterano della "lotta delle investiture in Europa", ex fautore dell'imperatore Enrico IV passato all'ultimo istante ai riformatori della Chiesa e quindi intimamente tormentato, che tenne il suo ruolo solo per alcuni mesi perché morì nel 1100. Vero re, che regnò sul serio, fu suo fratello Baldovino di Boulogne che gli succedette. A ricostruire le sue vicende di uomo, distinguendole dal "personaggio" storico che sarebbe emerso dalla successiva elaborazione delle fonti, si è dedicato con attenzione l'archeologo medievista Sergio Ferdinandi, cui si debbono apprezzati studi sulle fortificazioni crociate, con una monografia che ripercorre con originalità di sintesi una strada in passato già da altri percorsa – anche dal grande Jean Flori – ma affrontata qui con limpida volontà di condurre un discorso storico rigorosamente fedele alla documentazione esistente e, al tempo stesso, energicamente volto a far emergere il senso ultimo di un'esperienza che non fu una semplice e sia pur affascinante "avventura". Ne emerge ancora una volta, in fondo, la rosminiana eterogenesi dei fini: come poté da un tumultuoso pellegrinaggio armato ch'era giunto a invadere una città e un Paese contesi tra due potentati musulmani – l'egiziano sciita e il siriano sunnita – e sul quale gravavano le pretese di un altro (l'impero bizantino), emergere un regno nuovo, segnato da una forte impronta religiosa eppure non avallato da alcuna potenza superiore cristiana, né imperiale né pontificia?

Ferdinandi segue con attenzione il "suo" protagonista dalla Lorena a Costantinopoli a Gerusalemme delineando le caratteristiche politiche e anche psicologiche dell'uomo e riuscendo a distinguerle con sensibilità dal personaggio successivamente elaborato dalla tradizione. Il quadro che ne risulta è per forza di cose anche narrativo ed espositivo, con qualche necessaria e inevitabile concezione a un linguaggio che abbandona talora i tecnicismi degli specialisti per affidarsi a una colloquialità più comprensibile a noi moderni. Non siamo dinanzi a un elaborato strettamente scientifico, ma a un saggio che vuol essere efficace e anche godibile.

Fedele alla consegna affidatagli dalla collocazione del suo libro nella collana "I condottieri", ma attento a evitare toni eroicizzanti o apologetici, Ferdinandi rispetta l'immagine grandiosa del Goffredo tassiano, protagonista della "santa impresa", senza tuttavia sommergere l'avventura dell'uomo e il fascino del personaggio nel severo oceano della problematica scientifica, che peraltro riemerge di continuo: si vedano le pagine, intense anche se non troppo diffuse, dedicate al concetto di regalità fra XI e XII secolo. L'analisi e l'uso delle fonti sono attenti e corretti, mentre la vasta bibliografia appare nel complesso padroneggiata in modo adeguato. Un libro insomma che mantiene la promessa insita nella collana che lo ospita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOFFREDO DI BUGLIONE. IL CAVALIERE PERFETTO
Sergio Ferdinandi
Graphe.it, Perugia, pagg. 202, € 15

Comandante. Goffredo di Buglione (anonimo italiano, 1420)

155523

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.